

this regard. It has also achieved a strategic milestone: to make us desire the return of the vital force of the Gorgon in order to breathe life into an alternative imaginary with a different very different impact on our lives, to change our mental and emotional models. Indeed, thanks to authors such as Alban, we are able see that there is no further need for the world to be divided up into that which belongs to “us” and that which belongs to “them”.

*Angela Giallongo*  
(Università di Urbino Carlo Bo)  
*giallongo.angela@uniurb.it*

FRANCO CAMBI, M. GENNARI, *Leopardi come educatore*, Genova, Il Melangolo, 2018, pp. 90.

Che Giacomo Leopardi sia un classico della letteratura italiana è cosa arcinota e una volta le sue poesie, insieme a quelle di Carducci e Pascoli, accompagnavano i bambini sin dalle elementari. Solo in anni relativamente recenti, anche se Giovanni Gentile (*Poesia e filosofia di Giacomo Leopardi*, 1939) ne aveva già sottolineato la vivacità speculativa, si è letto Leopardi in chiave filosofica in saggi, da *Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi* (1990) e *Cosa arcana e stupenda. L'Occidente e Leopardi* (1997) di Emanuele Severino, che ne hanno rilevato l'indubbia importanza.

Ora l'agile volumetto di Cambi e Gennari affronta la riflessione leopardiana dal punto di vista educativo. Come gli autori scrivono nella Prefazione, «il primo saggio [di Gennari] fissa la trasversalità del pedagogico nel pensiero leopardiano e il suo obiettivo legato ad un umanesimo non retorico ma critico [...]. Il secondo [di Cambi] si colloca sul fronte dell'analisi del moderno che Leopardi compie reclamando nell'uomo una coscienza inquieta che oscilla, ma costruttivamente, fra nichilismo e speranza possibile» (pp. 8-9).

Il saggio (*Il pensiero pedagogico di Giacomo Leopardi*) è in effetti una puntuale lettura del pensiero del recanatese *sub specie educationis*, individuando una sorta di realismo icastico «con cui avviene l'interpolazione tra il *pensiero dell'anima* (nelle sue reminiscenze metafisiche, volte a comprendere l'infanzia e i complicati moti immaginifici depositati nel ricordo del tempo fuggito) e la *conoscenza della realtà* (nelle sue disillusioni mondane, rappresentate dal quotidiano riconoscimento dell'inganno con cui il mondo si presenta all'uomo e l'uomo è costretto a vivere nel mondo)» (pp. 14-15). La visione pedagogica, anzi l'esortazione pedagogica leopardiana sarebbe quindi, per Gennari, il cercare le modalità della umana formazione in un mondo che non conosce la libertà. Di qui lo scavare «un solido *realismo* della finitudine» (p. 32) per pervenire ad una specie di dubbio metodico «come esame critico del valore conoscitivo posto in essere dalla sistematicità della determinatezza con cui si esperisce l'indeterminato, fino a porre in radicale discussione ogni certezza» (p. 48).

Da parte sua Franco Cambi, nel suo saggio *Leopardi come educatore dei moderni*, spiega la “costruttività” del pessimismo leopardiano. Di qui la sua grande attualità in quanto il suo realismo, proprio della contemporanea società del disincanto, «non prosciuga il bisogno di idealità, di prospettive valoriali forti e nobili, di speranze audaci» (p. 62). In altri termini, Leopardi è sempre pronto a rimettere tutto in discussione e a proporre nuove sfide, nella consapevolezza della loro fragilità nella realizzazione temporale ma al tempo stesso della loro non

sostituibilità. Annota giustamente Cambi, «il punto di mediazione è proprio nella teoria delle illusioni, centralissima nel pensiero leopardiano sia come *pars destruens* sia come *pars construens*, partendo proprio da quel tragico che contrassegna la coscienza dell'uomo Moderno» (p. 68). In tal modo Leopardi si manifesta come educatore dei moderni in quanto «teorico di un'educazione al disinganno, alla durezza dell'esser-nel-nulla, come pure all'impegno-della-speranza» (p. 84).

In un momento storico – il presente – in cui il discorso pedagogico rischia di ridursi al mero sperimentalismo didattico, Gennari e Cambi, anche alla luce delle rispettive personali posizioni teoretiche, non solo “recuperano” in ambito educativo il pensiero di Leopardi, ma ne riconoscono il valore in un realismo critico che disvela, nella naturale dimensione della finitudine, lo sprone continuo che emana dalle poesie e dalla prosa del Leopardi, in una diuturna accettazione dell'impegno a vivere per il meglio, sapendone al tempo stesso l'insopprimibile difficoltà.

Sotto tale profilo, la “pedagogia” del Leopardi consiste nel recuperare il valore dell'ideale in una realtà che perennemente lo nega nei fatti. Di qui l'indubbio fascino che le sue poesie hanno avuto nel tempo e insieme la impossibilità di mettere da parte, una volta per tutte, quelle illusioni che pure danno un senso, un senso come speranza, alla vita. Ne viene fuori infine, in questo bel libro che si legge con piacere, una visione della pedagogia che insegna a rendersi conto della problematicità del reale, che spinge a non credere alle chimere che ogni giorno i *media* ci propinano, che invita a continuamente mettersi in discussione per cercare di ritrovare il senso delle cose. Come avviene per ogni grande poeta, Leopardi getta sprazzi di luce che sollecitano una riflessione mai passiva poiché il soggetto si ritrova in gioco. Si ritrova continuamente in gioco, sì da avvertire la propria esistenza come una incessante scommessa per poter sopravvivere dignitosamente.

Hervé A. Cavallera  
Università del Salento  
herve.cavallera@unisalento.it

N. RAPONI, *Per una storia dell'Università Cattolica. Origini, momenti, figure*, Brescia, Morcelliana, 2017, pp. 784.

L'Università Cattolica è stata una significativa creazione della cultura cattolica nazionale che, dopo l'opposizione frontale al laicismo, dopo la revoca del *non expedit* e l'impegno politico tra democrazia cristiana di Toniolo e il partito popolare di Sturzo, si è rivolta a prender voce anche nella formazione laica e civile e lo ha fatto dando corpo a un'istituzione universitaria di alta caratura e di difesa sì del patrimonio cristiano, ma in un dialogo (e dialettico) con tutte le voci della cultura del Novecento e secondo un ideale formativo connesso a un umanesimo integrale (alla Maritain in particolare), a una democrazia pluralistica e dialogica, a un'idea di cultura ricca e variegata e articolata sui molteplici ambiti di ricerca del sapere attuale. Sì, è vero, la voce di Gemelli, che di tale impresa fu l'animatore-chiave, a volte oscillò verso il passato (e si pensi al suo articolo del 1914 dedicato al “Medievalismo”), ma l'istituzione che venne a sostenere ebbe sempre più aspetti di modernità negli insegnamenti (e si pensi solo alla centralità assegnata alla psicologia) e di articolazione complessa della didattica, che compren-